



«MINIERE» DA CUI SI RICAVANO ANCHE MATERIALI PREGIATI. EPPURE I CANONI DI AFFITTO SONO MINIMI. O INESISTENTI. LA DENUNCIA DI **LEGAMBIENTE**

di **Valerio Gualerzi**

ROMA. Romantici e pragmatici, spirituali e materialisti. Quello delle cave italiane è uno scandalo capace di indignare sia chi ha cuore la bellezza sia chi ha cuore il portafoglio. Se venissero messe tutte vicine, le grandi buche dalle quali sono state estratte ghiaia e sabbia, calcare e gesso, marmo e altre pietre ornamentali, formerebbero una cicatrice grande oltre due volte il comune di Genova. Un prelievo di enormi quantità di materiali che hanno arricchito cavatori e costruttori, ma che allo Stato, grazie a canoni di sfruttamento irrisori, fruttano molto meno di quanto potrebbero. Basti pensare che se in Italia si applicassero le tariffe in vigore in altri Paesi europei si potrebbero incassare circa 200 milioni di euro l'anno.

A denunciare questa ennesima cattiva gestione del nostro patrimonio è il nuovo rapporto di Legambiente che verrà presentato il 29 aprile insieme ad un ebook fotografico rea-

## IL PAESE DELLE CAVE: ESTRARRE CONVIENE (MA NON ALLO STATO)

lizzato da Marco Valle. «Il dossier e il volume» spiega il vicepresidente dell'associazione Edoardo Zanchini, «danno un quadro aggiornato della situazione nelle diverse regioni italiane, per evidenziare problemi ma anche opportunità, e per accendere finalmente i riflettori su un tema di cui troppo poco si parla. Di cave in Italia non si occupa nessuno ed è evidente l'interesse e la pressione affinché la situazione non cambi».

Stando ai dati del rapporto, le cave attive sono 5.592, mentre sono circa 17 mila quelle dismesse. «A fronte di numeri impres-

sionanti» si legge nel dossier, «i canoni di concessione pagati da chi scava sono a dir poco scandalosi. In media nelle Regioni italiane si paga il 3,5 per cento del prezzo di vendita degli inerti. Ancora più incredibile è la situazione delle Regioni dove si scava gratis: Basilicata e Sardegna, mentre in Valle d'Aosta, Lazio e soprattutto Puglia si chiedono pochi centesimi». Legambiente propone quindi un ventaglio di possibili soluzioni. Innanzitutto un adeguamento dei canoni di sfruttamento che porti la percentuale di entrate per l'erario a circa il 20 per cento, come accade ad esempio in Gran Bretagna. «Servono regole per limitare l'impatto ambientale e per incentivare il riciclaggio dei materiali inerti, oggi quasi inesistente. Anche perché una direttiva Ue ci impone ad arrivare al 70 per cento entro il 2020» conclude Zanchini. ■

In alto, la cartina delle cave italiane e il rapporto di Legambiente

